PINO RAUTI

L'eredità culturale e linguistica dell'Europa

La Piramide

Il Rapporto sul patrimonio linguistico dell'Europa, che presentiamo in queste pagine, è uno studio di eccezionale valore culturale, per la particolare attenzione che dedica al problema della preservazione — con riferimento all'uso delle nuove tecnologie — della ricchezza multiforme e pluralistica delle lingue europee. Il Rapporto, che si compone di una Relazione e di una Risoluzione, redatte dall'On. Rauti, è stato approvato all'unanimità il 10 settembre 1986 dalla Commissione per la cultura e l'educazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

A parte l'introduzione dell'Editore, un'ulteriore nota dell'On. Rauti e la « presentazione » del Rapporto, pubblichiamo in Appendice il programma e il « manifesto » del grande Convegno internazionale di Tours, dedicato alle « industrie della lingua ».

PINO RAUTI

L'eredità culturale e linguistica dell'Europa

La Piramide

Edizioni LA PIRAMIDE - Via IV Novembre, 22 - 94012 BARRAFRANCA (EN)

INTRODUZIONE

L'argomento che viene affrontato dalle pagine di questo nostro opuscolo, può sembrare, a prima vista, del tutto « astratto » rispetto ai tanti, incalzanti problemi di cui soffre l'Italia, la società italiana, la « comunità nazionale », come a noi piace dire; a quei problemi che riempiono le cronache di ogni giorno e che ci fanno spesso sentire come « presi alla gola » dall'attualità che ci circonda. Ma appunto perché ci sentiamo parte di una « comunità », come si diceva poc'anzi, questo della lingua, *della sua difesa e della sua « specificità » è problema essenziale, da cui tanti altri — anche quelli, appunto, della cronaca quotidiana e incalzante, — a pensarci bene — strettamente dipendono ed anzi discendono.*

Certo, è argomento, diciamo così sottile, *che chiama in campo una vasta e complessa tematica culturale e che, al tempo stesso, va ad incontrare va praticamente a « scontrarsi » con gli ultimi dati e ritrovati della tecnologia più moderna, quelli che attengono ai computer e al loro uso sempre più diffuso,* abituale *e* capillare.

Ecco: a nostro avviso, il merito, se così si può dire, della « relazione Rauti » all'assemblea del Consiglio d'Europa, sta proprio in questo; sta nel portare alla luce della riflessione e dell'analisi una sorta di « frontiera di avanguardia » sulla quale è in corso una lotta silenziosa ma non per questo meno essenziale *perché dai suoi risultati dipendono le sorti ultime della nostra lingua e della sua sopravvivenza.*

È un « rischio » che non corre solo l'Italia e non corre solo il « nostro » italiano; è un rischio che stanno correndo tutte le lingue europee, che appaiono sempre più insidiate e quasi sommerse dall'inglese; questa lingua è ormai diventata non solo la maggiore lingua « veicolare » dei nostri tempi ma quella attraverso la quale appunto i computer si diffondono senza remore in tutto il mondo. Gli « specialisti » di questi problemi, hanno una immagine, semplice ed efficace al tempo stesso: il computer parla inglese; *trasmette e veicola* solo *la lingua inglese; al limite,* impone *l'inglese; ne stabilisce una sorta di implicita e non reversibile egemonia che, in prospettiva non troppo lontana, fa temere per la sopravvivenza di tutte le altre lingue, di tutte le lingue europee, che — da questo punto di vista e sotto questo nuovo angolo visuale — per la prima volta nella loro storia, corrono il pericolo di diventare* lingue minori.

Pensiamoci bene, e non soltanto per un attimo a questi concetti a cosa essi significano, a cosa comportano a medio e a lungo termine, nel piano della cultura: per la prima volta nella nostra storia di europei; diventare lingue minori!.....

Perché se è vero che una lingua è come l'anima di un popolo, se è vero che la lingua è l'espressione di tutto un retaggio *spirituale e culturale che si trasmette da una generazione all'altra, lungo l'arco di quella continuità che, secondo tutta la cultura europea, coincide con la civiltà e con l'essere civili, allora vediamo subito di quale entità sia la posta in giuoco.*

Da qui, l'importanza del « convegno di Tours »; la grande importanza del « manifesto » che a suo tempo ne uscì; ed anche il rilievo — per l'oggi e per il domani — della Relazione Rauti, che pubblichiamo nelle pagine che seguono. Ci piace sottolineare il fatto che, con quella « relazione », fu la prima volta che un parlamentare missino potè esporre un « documento » di così grande rilievo formale in una assemblea come quella del Consiglio d'Europa, dove siedono i rappresentanti non solo dei Dodici Paesi della CEE ma della più vera e più grande e completa Europa, quella dei Ventuno Paesi che del Consiglio fanno parte e che non trattano soltanto i problemi della « integrazione econo mica » ma quelli che coinvolgono anche e soprattutto le tradizioni e la cultura stessa, del nostro Continente.

Quella « battaglia » — anche questo va detto e precisato ed anzi sottolineato — non si è fermata. Ci risulta che le maggiori industrie di computer di tutta Europa, stimolate dalla grande riunione di Tours, sono da allora impegnate nell'ardua strada di dare luogo a « computer multilingue » che evitino quella

« egemonia » dell'inglese alla quale ci riferivamo poc'anzi; e che notevoli risultati sono già stati raggiunti. In Francia, inoltre — ma qualcosa si muove anche in Germania e in Spagna — ci si sta battendo a livello legislativo per la « difesa della lingua » e anche noi in Italia vorremmo che, partendo dai dati e dalle considerazioni esposti in queste nostre pagine, emergesse un movimento in tal senso; difesa della lingua, come difesa e riaffermazione della nostra « specificità » — prima che avvenga anche questa « omologazione », questo affondamento *nel mondialismo grigio ed indifferenziato, in cui non solo parleremo ma ragioneremo e vivremo tutti allo stesso modo; in un mondo grigio, uniforme, immerso soltanto nel presente, senz'anima e senza volto; un solo, immenso, monotono e terrificante* supermercato.

Salvatore Marotta

UNA BATTAGLIA TUTTA DA FARE

A prima vista, può sembrare che i problemi dei quali si tratta nella mia *Relazione* di Strasburgo che oggi viene ripubblicata, siano del tipo che si usa definire « astratto » o quanto meno di genere « lontano » dal piano delle cose e delle vicende più immediate, magari incalzanti. Ma solo a prima vista, tanto che agevolmente si può procedere a quello che in termini editoriali o giornalistici, si usa definire un « aggiornamento » del tema.

Avrei, al riguardo, molto materiale di riferimento ma scelgo, ovviamente, quello che è più vicino cronologicamente ed anche quello che più si situa addirittura sul piano della cronaca; una cronaca superbamente ignorata dalla stampa italiana — ed anche, neanche a dirlo, dalla distrattissima stampa « nostra » — ma che non per questo appare subito dotata di un suo grande rilievo.

Cito, andando avanti rapidamente per far sì che queste ulteriori note di sostanziale introduzione al testo non siano eccessivamente lunghe, un documentato e dettagliato articolo di Josè Vidal-Beneyto, che ricopre l'incarico di Direttore generale all'Ufficio Insegnamento e Cultura del Consiglio d'Europa; un funzionario-intellettuale che non è raro trovare in questo tipo di organismi internazionali e che più di ogni altro, da anni, si batte con passione e intelligenza per una corretta presa di posizione sui problemi della diversità e delle specificità delle lingue d'Europa. Su « Le Monde diplomatique » del marzo scorso, J. Vidal-Beneyto torna proprio su questi problemi in un eccellente articolo che andrebbe tutto tradotto e riportato qui, per i suoi contenuti. Nota, il nostro, che nell'Europa aderente al Consiglio d'Europa, nei suoi ventidue Paesi, si parlano diciassette lingue ufficiali e che se vi si aggiunge l'Europa dell'Est, con le sue cinque lingue — senza contare le lingue che dispongono, nella Comunità, di un loro « statuto particolare », come il gaelico in Irlanda, il basco e il catalano in Spagna, il gallese nel Regno Unito, eccetera — si ha ben chiaro il « quadro » complessivo, che vede « due modelli di politica linguistica radicalmente opposti: monolinguismo o plurilinguismo, uni-formizzazione o pluralità ». J. Vidal-Beneyto, cita, tra i sostenitori della prima tesi, la recentissima opera di Alain Minc, che si batte apertamente perché, ormai, ci si metta decisamente *su quel piano e si riconosca all'inglese il ruolo di « lingua ufficiale » dell'Europa* comunitaria; anzi, secondo A. Minc, l'insegnamento dell'inglese dovrebbe essere reso obbligatorio in tutte le scuole comunitarie sin dalle elementari; e ciò perché

« la scelta è, come sempre avvienc di fronte ad un fenomeno inesorabile, di accettare o di anticipare... ». Mentre l'alto e qualificato esponente del Consiglio d'Europa, si batte per la tesi opposta; e lo fa con una dovizia di argomentazioni e di documentazione « culturale » che davvero dispiace di non poter riportare qui per intero. Ma la sostanza della *tesi plurilinguistica,* ci sembra che J. Vidal Beneyto la colga ottimamente, quando nota che l'egemonia dell'inglese avrebbe un'altra funzione (negativa) tra le molte (che egli enumera e lucidamente contesta): e cioè quella di limitare l'Europa ad una sola delle sue grandi componenti, l'anglosassone, e di farne un protettorato culturale che non avrebbe ormai più alcun bisogno di progetti quali quello « MEDIA » o Eureka-audiovisivo, il cui obiettivo consiste proprio nel « disamericanizzare » i programmi della televisione. Una specie di finlandizzazione alla rovescia... ». Inoltre: « l'insegnamento delle lingue è una fonte importante di creazione di impieghi: molto realisticamente, i Britannici hanno quantificato ad 1,5 miliardi di sterline (ossia a più di 16 miliardi di franchi francesi!) il mercato dell'inglese come lingua straniera nel 1993 ».

Da aggiungere che il 19 e il 20 giugno prossimi, si terrà a Strasburgo, sotto l'egida del Consiglio d'Europa e della Commissione delle Comunità europee, un « colloquio » su questi problemi, intitolato alle « Industrie della lingua: strategie europee » che fornirà un quadro aggiornato della situazione in materia.

Ancora attualità, addirittura di natura politica: per quanto, stranamente (ma non troppo, poi, se si pensa alla vera natura della posta in giuoco) sia passata sotto silenzio sulla stampa nostrana, in Francia si è avuta negli scorsi giorni una « presa di posizione » che più ufficiale e più politica davvero non potrebbe essere: un decreto governativo, a firma del « superministro » dell'economia e del coordinamento di tutti i ministeri economici, Pierre Beregovoy, stabilisce che, d'ora in avanti, vanno banditi dal linguaggio ufficiale, in tutti gli Atti dello Stato, del Governo e degli Enti parastatali, le parole « inglesi » che vi erano gradualmente penetrate sino a diventare di uso corrente; un decreto, questo del ministro socialista, che non fa che riprendere i temi del suo predecessore gollista nello stesso incarico, Eduard Balladur; e si citano, nel decreto stesso, diecine e diecine di questi termini, posti adesso « fuori legge ».

Anche la radio e la TV francese, nei termini in cui dipendono dallo Stato e dal suo intervento, *saranno tenuti ad uniformarsi alle stesse regole,* al fine di evitare quella che molti giornali francesi avevano definito « una vera e propria degenerazione culturale della lingua » d'Oltr'Alpe.

Insomma, questa delle lingue, della molteplicità delle lingue europee, in nome del nostro patrimonio culturale, multiforme e complesso, che proprio nelle lingue si è espresso e da esse e per esse si alimenta, è una battaglia « nostra » ancora tutta da fare.

P. R.

RAPPORTO SUL PATRIMONIO LINGUISTICO E LETTERARIO D'EUROPA

Strasburgo, settembre 1986

Onorevole Presidente, Colleghi,

il « Rapporto » che ho l'onore di illustrarvi deriva in linea diretta da un'iniziativa del Consiglio d'Europa; il colloquio internazionale tenutosi a Tours il 28 febbraio e il 1 marzo scorsi sulle « industrie della lingua », considerate e definite come una « sfida per l'Europa », la sfida alla quale siamo chiamati a rispondere dallo sviluppo scientifico e tecnologico.

Per dirla in sintesi — e i tempi ristretti mi obbligano a limitarmi all'essenziale — le *industrie della lingua* — che si pongono all'incrocio fra le implicazioni della linguistica e quelle dell'informatica — stanno aprendo un'era nuova in questo settore.

Tutto il processo che sin qui — da sempre; attenzione a questo, che non è un particolare ma uno dei nodi del problema — da sempre, dunque, veniva realizzato da quelli che giustamente venivano definiti gli «artigiani della lingua» (redattori, correttori, traduttori ecc.) viene adesso automatizzato da « impianti » automatici, principalmente dagli ordinatori. È tutto un insieme di conoscenze, di competenze, di capacità (che si esercitava tradizionalmente specie *nel* e col linguaggio scritto), che viene automatizzato. È tutta una fase di «cultura tecnica» e anche di tipo industriale — che comportava analisi, interpretazione e costruzione delle parole e dei concetti — che si chiude e si conclude con il passaggio, parziale o totale, alle nuove macchine, che intervengono ovunque, in forma sempre più incisiva e massiccia, per aiutare a diffondere i testi ma anche a produrli.

Non solo: come tutti gli specialisti sottolineano, un altro aspetto di fondo delle «industrie della lingua» è rappresentato dall'obiettivo di «accrescere la qualità della comunicazione» fra la macchina e colui che la utilizza, dotando via via la macchina stessa della capacità di interpretare e di generare «messaggi» nel più usuale fra i mezzi di comunicazione di cui disponga l'uomo; e cioè, appunto, la lingua.

La *comunicazione via macchina* — mediante soprattutto ordinatori — cresce ogni giorno sia in quantità che in qualità, verso aspetti, ruoli e funzioni sempre più complessi; e dunque — come è stato notato a Tours — la acquisizione e

la «manipolazione» delle conoscenze passano sempre di più attraverso l'uso, la consultazione, un vero e proprio dialogo — parlato o scritto — con le macchine.

Ora, questo « dialogo » fra l'uomo e la struttura automatizzata, conduce ad abitudini — di ragionamento anzitutto; e poi anche di comportamento — molto diversi a seconda che il rapporto s'instauri e perduri nella lingua materna di chi usa la macchina o in quella di chi ha concepito e costruito quella macchina. Che cosa si sa — si sono chiesti le centinaia di scienziati, esperti e tecnici riuniti a Tours dal Consiglio d'Europa — che cosa sappiamo delle conseguenze che derivano dall'uso intensivo (che diventerà sempre più abituale e sempre più diffuso) di strutture automatiche che «non parlano» la lingua di chi le utilizza o la «parlano» male? Quali conseguenze ciò può avere sulla *identità culturale* e non deve la scienza — la scienza dell'uomo europeo in quanto tale — intervenire a difesa di quella *identità* nella realizzazione di queste strutture moderne che «gestiscono» l'uso e la sorte delle lingue? È forse un ostacolo insuperabile la diversità delle lingue europee o non può invece diventare — questa industria delle lingue — un fatto positivo? La posta in giuoco è alta, altissima — la sfida, riguarda — al limite — la sopravvivenza stessa delle nostre lingue, di quelle minori innanzitutto ma anche — al limite e in prospettiva — di quelle, diciamo così, principali.

Ora, chi dice lingua, dice non solo — per usare una espressione che, non a caso, comincia a diventare di moda — la «materia prima principale» di un popolo; chi dice lingua, chiama in campo non solo lo strumento essenziale della comunicazione, ma il riflesso diretto di tutta una storia, di tutto un tipo di civiltà, di un vero e proprio sistema di valori. La lingua è una realtà spirituale esattamente come è una realtà materiale.

E l'Europa è quello che è — quello che tutti apprezziamo come «valore» e che intendiamo difendere da ogni *appiattimento* e imbarbarimento culturale — anche e soprattutto, anche e principalmente perché si basa e si esprime sulla diversità, sulla pluralità, sulla ricchezza pluralistica» delle sue lingue, delle sue diverse e articolate «tradizioni» letterarie e culturali che nelle varie lingue si esprimono. Quindi, per noi europei la lingua non è soltanto un «mezzo di comunicazione» — che già in quanto tale, tuttavia, avrebbe diritto alla sua difesa in termini di specificità consolidata dal tempo — ma è anche e soprattutto lo strumento fondamentale, lo strumento insostituibile, di espressione culturale dei singoli e delle comunità, delle persone e delle genti.

Il multilinguismo europeo è la condizione dinamica, è il presupposto creatore della multiculturalità dell'Europa. Ogni orientamento in contrario, è ridut-

tivo di questa poliedricità culturale; ogni logica monolinguistica, nei termini in cui è *uniformizzante,* impoverisce l'Europa, ne corrode le radici, corre il rischio di farci perdere la nostra stessa identità storica.

Se vogliamo davvero difendere l'Europa in quanto area culturale con una sua specifica identità, dobbiamo rovesciare il luogo comune che vede nella diversità delle nostre lingue un *handicap* e non dobbiamo neanche accontentarci della semplice presa d'atto di questa « realtà diversificata ». Dietro quella *diversità* c'è l'opera dei secoli, c'è il lavorio delle rispettive culture, c'è l'articolazione delle varie e specifiche espressioni artistiche, c'è la varietà affascinante delle nostre letterature e delle nostre architetture. Di quella *diversità* è stata fatta la nostra storia — che spesso ha concentrato in una sola città europea più storia di quanta altrove non se ne ritrovi in spazi molto più vasti — si è nutrita e alimentata la nostra civiltà.

Quella diversità la dobbiamo — adesso — sentire come un «valore»; e valutarla come una «risorsa»; e utilizzarla con intelligenza. È da molti anni che il Consiglio d'Europa si è posto su questa strada — sin dalla «Raccomandazione» N. 814 del 1977, con la quale questa Assemblea sottolineava la necessità di favorire una politica europea coordinata in materia e in particolare di «diversificare le lingue insegnate» e di sostenere adeguatamente lo sviluppo dei nuovi sistemi europei d'insegnamento.

Cito anche, nel Rapporto, altre indicazioni significative che vanno tutte nella stessa direzione: come la Raccomandazione 862 relativa ai film e ai telefilm o quella del 1980 (N. 897) sullo sviluppo degli scambi educativi.

È chiaro che, a questo punto, il problema diventa enormemente complesso, ed evoca tutta una serie di altre questioni; ognuna delle quali meriterebbe di un *Rapporto* particolare: dalla letteratura — e dall'incoraggiamento a leggere — alla gestione più razionale delle biblioteche; dagli incentivi alle librerie ai prezzi delle opere, per non parlare del campo sterminato dei diritti d'autore. E si potrebbe continuare a lungo.

Ma il tempo è poco e a me preme soprattutto tornare a sottolineare quello che lo sviluppo tecnologico in atto pone come una sorta di problema di fondo, attinente alle radici stesse della diversità delle lingue europee. La scienza fa avanzare come urgente e indiscutibile la necessità di un flusso trans-frontaliero permanente, incessante, dei risultati della ricerca. La tecnologia offre — alla scienza e a quella esigenza — la «struttura» adeguata? Ma noi riteniamo che tutto ciò non si possa e non si debba tradurre *ipso facto* nella « delega » ad una

lingua unica nè ad alcune lingue dello statuto e del ruolo di «veicolo transnazionale».

Basta misurare per un attimo le conseguenze terribilmente negative di una soluzione del genere — negative in termini culturali anzitutto, ma anche a livello di economia, di industria, di scienza e tecnologia europea — per essere indotti a respingerla con decisione. Una delle esigenze legittime di ogni comunità nazionale è che ci si rivolga ad essa — anche da parte dello scienziato, del ricercatore, del tecnico — nella sua lingua; rispettando — nella sua identità — la sua storia, la sua civiltà, il suo retroterra culturale.

E una lingua, quindi, ha il dovere-diritto di essere presente sulle linee più avanzate dello sviluppo scientifico, industriale e tecnologico; là dove si giuocano le sorti e dove si plasmano i lineamenti della società di domani; di quello che non vogliamo assomigli al « 1984» di Orwell, che non a caso assegnava un preciso ruolo negativo al monolinguismo. Questo Rapporto, dunque — che è ben lungi dal volersi considerare esaustivo dell'immensa problematica che si collega ed intreccia alla diversità delle lingue europee; ed ai *contenuti* ed al *valore* stesso di quella diversità — non è neanche un punto d'arrivo; è un punto di partenza per una serie di indicazioni, di iniziative e di prospettive che, Paese per Paese, andranno sviluppate ma che dovrebbero avere, dovranno avere, una sorta di « coordinamento strategico » che di quella diversità — intesa come bene culturale di tutti e di ciascuno — faccia una irrinunciabile « linea di vetta » dello spirito europeo.

LA RELAZIONE

1. *Introduzione*

Le diversità di linguaggi dell'Europa è il centro della sua identità culturale. Un linguaggio non è esclusivamente un mezzo di comunicazione, ma riflette anche una storia, una civiltà ed un sistema di valori. Il linguaggio è una realtà spirituale come materiale. Secondo uno scrittore tradizionalista cattolico, Charles Péguy, esso «esprime lo spirito dei popoli»; per un altro scrittore, comunista questo, Antonio Gramsci, esso «possiede al suo interno gli aspetti fondamentali di una concezione del mondo e di una cultura».

Il grande storico francese Fernand Braudel, che è morto da poco tempo, scrisse che «La Francia è prima di tutto la lingua francese». Non c'è uomo di cultura di qualsiasi parte d'Europa che non potrebbe ugualmente far coincidere la sua comunità nazionale con la sua lingua madre.

Cosicché, un gran numero di lingue e di culture sembrano essere una caratteristica particolare dell'Europa. È quindi ovvio che ogni rafforzamento della cooperazione tra gli Stati d'Europa dipenda in gran parte dalla conoscenza e dall'uso delle lingue degli altri, particolarmente di quelle che sono meno ampiamente usate, e di tutti gli associati con cui si lavora insieme. Pertanto non ci dovrebbe essere dominazione di uno o più gruppi sociali, economici o culturali da parte di altri gruppi comprendente uno o più comunità di una specifica natura culturale. Riccardo Petrela aveva ragione a dire *(Verso una politica europea del linguaggio,* fatti e questioni, quaderni di sociologia della comunicazione; Volume 7, settembre 1960, pp. 56-57) che «Come fino a poco fa la logica standardizzante e restrittiva a base di ogni politica nazionale del linguaggio era riferita ad un solo idioma, oggi l'unico possibile punto di partenza per una azione europea è il riconoscimento della molteplicità dei linguaggi e delle culture all'interno dell'area europea. Siano essi le lingue nazionali ufficiali, gli idiomi considerati a diffusione regionale o quelli delle popolazioni immigrate, lo scopo dovrà essere quello di utilizzare al meglio questo considerevole capitale umano, senza nessuna limitazione».

Mentre alcune persone hanno considerato le diversità linguistiche come ostacoli, ed altre hanno semplicemente rilevato la loro esistenza, dovrebbe oggi essere adottato un criterio differente: lo sviluppo di questa varietà come una risorsa e l'uso non discriminante di essa. Negli Stati o nelle comunità dove due idiomi coesistono felicemente, è stato dimostrato che lo sviluppo intellettuale

dei bambini bilingui è almeno uguale, e spesso superiore, a quello dei loro compagni monolingui. Inoltre, l'abilità di comprendere il vicino od il socio e di avere una percezione in un linguaggio straniero dà al cittadino multilingue un vantaggio decisivo quando egli vuole ottenere informazioni, le quali sono ora la base essenziale per l'innovazione tecnologica e quelle da cui talvolta dipende il benessere economico di una Nazione.

Se una azione deve essere intrapresa, tenendo in considerazione lo sviluppo europeo dovuto alla sua diversità linguistica, essa deve andare al di là della rilevazione dei numerosi linguaggi e culture coesistenti, senza sviluppare, o rifiutando di iniziare, il dialogo, perché l'essere in contatto l'uno con l'altro — e promuovere la valutazione dell'esistenza di molti linguaggi e culture — potrebbe aiutare a stringere insieme i popoli.

Apprendere ed usare la lingua di un proprio socio è un prerequisito per il dialogo. Ed i soci con cui è più importante comunicare sono i vicini di ciascuno. L'Europa, dove molti Stati sono circondati da altri che usano lingue diverse, è un luogo appropriato per l'avvio di una politica decisamente multiculturale.

L'insegnamento delle lingue moderne in ogni paese dovrebbe attribuire la massima importanza alle lingue dei paesi confinanti.

Se quindi sembra essenziale che qualcosa dovrebbe esser fatto per tentare di migliorare la comprensione tra le comunità, non è detto che non debba essere posta altrettanta cura per sostenere le lingue usate meno diffusamente.

Tuttavia, il pericolo posto a queste lingue dal progresso tecnologico non deve essere trascurato. La creazione dei linguaggi dei *computers* per obbedire alle necessità tecnologiche ed il loro stupefacente rapido progresso stanno dando origine ad una tendenza generale per far divenire standardizzati i linguaggi, a detrimento delle lingue regionali ed in particolare delle minoranze.

In questo concetto, può anche essere sottolineato che le attuali tendenze «tecnologiche» stanno colpendo in modo negativo il contenuto e la ricchezza delle lingue. È quindi importante divenire consci della necessità di prendere specifiche azioni per incoraggiare un uso più creativo del linguaggio, lo sviluppo della letteratura ed una intensificazione della lettura. Mentre queste richieste sono più comprensibili nel caso dei linguaggi usati meno ampiamente, è importante ricordare che una campagna per fare un miglior uso dei linguaggi è necessaria per ogni lingua, incluso lo stesso inglese. Infatti, quest'ultimo è sempre più usato come una lingua universale, come puro mezzo di comunicazione, e corre perciò il rischio — se usato in modo cattivo e scarsamente conosciuto — di rimanere impoverito in modo significativo.

2. *Rafforzamento delle capacità del linguaggio base e letterario*

Per assicurare che il popolo possa esprimersi con la lingua e con la letteratura, deve essere presa una azione specialmente nel campo educativo. Le scuole, dal livello materno in poi, devono dare ai loro allievi delle solide fondamenta nella loro ingua natale nel campo dell'espressione autonoma scritta ed orale.

Un dibattito sul contenuto e sull'efficacia dell'educazione è in corso in ogni paese d'Europa ed in tutte le organizzazioni europee.

Ci fu una discussione ad ampio raggio di ciò quando l'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa tenne una seduta sulla questione dell'insegnamento a Vaduz nel maggio 1986. Come in genere capita quando c'è una riunione su questo argomento, i partecipanti concordarono che uno dei principali compiti dell'educazione oggi consiste nello sviluppare nei ragazzi un ampio spettro di capacità e di insegnar loro come comportarsi, in modo da aiutarli ad integrarsi senza difficoltà nella società, ma che era egualmente vitale per le scuole garantire un addestramento di base nella lettura, nella composizione e nell'aritmetica.

L'importanza della lettura e della composizione è ovvia, quando si comprende di quanto i giovani sono stati deviati da esse per effetto dei mezzi di comunicazione audiovisivi. L'uso esclusivo di questi metodi di comunicazione è da biasimare in modo energico perché provoca la crescita dell'analfabetismo e dell'incapacità (del tutto nuova' di fare un uso appropriato della propria lingua madre. L'analfabetismo colpisce coloro che, dopo aver lasciato la scuola, non hanno mai bisogno di leggere o di scrivere: questa mancanza di uso li induce a dimenticare, talvolta completamente, quello che avevano una volta imparato. Il secondo fenomeno, è forse più preoccupante, poiché coinvolge le categorie definite come «istruite»; leggendo e scrivendo sempre di meno, la gente perde la sua capacità a fare un uso appropriato della sua lingua materna.

Il suo linguaggio s'impoverisce ed il suo vocabolario si limita, e talvolta è colpita anche la loro comprensione.

Per combattere questa tendenza, devono essere adottate politiche appropriate e iniziative concrete per incoraggiare la lettura, la creatività e la vita culturale. Queste iniziative devono essere prese a due livelli: in quello scolastico, ci dovrebbe essere la garanzia che i ragazzi siano capaci di leggere e scrivere pienamente al termine del loro periodo di istruzione obbligatoria; ed a livello generale, la gente dovrebbe essere incoraggiata a leggere e comunicare per scritto piuttosto che usare i mezzi di comunicazione audio-visivi.

3. *Lingue minori e delle minoranze*

Mentre alcune — anche grandi — lingue nazionali stanno incontrando notevoli difficoltà a causa dei mutamenti tecnologici, problemi ancora peggiori esistono per le lingue minori e delle minoranze, che talvolta devono fronteggiare decisioni di natura tale da incidere in modo notevole sulla vita pratica.

Ma questo rapporto non intende valutare la questione, molto delicata, della definizione di lingua minore, o di minoranza nazionale o regionale, o di dialetti. L'Assemblea discusse questo argomento nel 1981 (vedi la «Raccomandazione n. 928» sui problemi educativi e culturali delle lingue delle minoranze e dei dialetti in Europa). La stessa questione è attualmente all'esame del Parlamento Europeo e della Conferenza Permanente sugli Enti locali e regionali in Europa. Il sig. Puig, che è membro del Comitato per la Cultura e l'Educazione, sta seguendo questo campo e riferirà all'Assemblea a tempo debito.

4. *Apprendimento ed uso delle lingue moderne*

Il Consiglio d'Europa ha per diversi anni — tramite il Comitato dei Ministri e l'Assemblea Parlamentare a livello intergovernativo — messo in rilievo l'importanza attribuita alle lingue moderne.

Nella «Raccomandazione n. 814» del 1977, l'Assemblea Parlamentare mise in rilievo la necessità di promuovere una politica europea coordinata in questo settore e di diversificare le lingue insegnate, ed inoltre sostenne il progetto e lo sviluppo di nuovi sistemi europei d'insegnamento (interessanti i cosiddetti «livelli di soglia») che furono sviluppati dal C.D.C.C.

Questa azione continua e positiva sta avendo un considerevole effetto sulla educazione scolastica, sia per adulti che per i livelli superiori.

In base al sistema dei «livelli di soglia», vengono fissati gli obiettivi per il processo di apprendimento base, tenendo presenti le necessità dell'insegnante e le ragioni degli allievi per l'apprendimento del linguaggio. Esiste anche un'attività di laboratorio per la formazione di coloro che forniscono agli insegnanti le conoscenze di cui essi abbisognano per affrontare l'insegnamento delle lingue come mezzi di comunicazione.

Come il suo stesso nome indica, il «livello di soglia» è soltanto il punto iniziale, sebbene essenziale, per l'apprendimento delle lingue. Esso deve essere seguito in misura ben più profonda (letteratura, ecc.) ed essere esteso (in linea di principio, ognuno dovrebbe essere capace di usare almeno due lingue moderne).

Fu allo scopo di promuovere l'apprendimento e l'uso delle lingue straniere che l'Assemblea volle incoraggiare e sviluppare sia gli scambi d'istruzione (« Raccomandazione n. 897» del 1980) che, in modo più frequente, la presentazione di films per il cinema o la televisione nelle loro versioni originali con i sottotitoli («Raccomandazione n. 862» del 1979).

L'Assemblea ha in varie occasioni rivisto le sue posizioni su questa questione, esprimendo il suo interesse a considerare ulteriori e più numerose occasioni per facilitare l'insegnamento delle lingue straniere, sviluppando — in particolare presso i giovani — la capacità di leggere e scrivere le lingue moderne. Un prerequisito per questo è la rapida disponibilità del materiale nella sua lingua originale.

5. Letteratura e scrittori

Il problema di leggere è affrontato a diversi livelli, più frequentemente iniziando dalla considerazione che oggi sempre meno viene praticata la lettura.

Ci sono molti esempi di azioni intraprese nelle scuole, fin dai primi anni d'insegnamento ai ragazzi; di sforzi fatti in particolari ambienti sociali (quali prigioni, centri di detenzione e istituzioni psichiatriche); di numerose campagne per incoraggiare la lettura, condotte per ottenere un migliore effetto possibile. L'incoraggiamento della gente alla lettura significa molto più che dar loro accesso ad una eredità preziosa ed estremamente ricca, perché essa aiuta anche a sviluppare una facoltà che per essa ne incoraggia altre, come ad esempio la immaginazione, il senso critico, la riflessione, la curiosità, ecc.

Sollecitare la gente alla lettura implica necessariamente l'incoraggiamento agli scrittori. Gli scrittori, così come i membri delle altre professioni artistiche ed intellettuali, vivono un periodo difficile a causa della loro particolare posizione fiscale e della scarsa, od addirittura inesistente, assistenza sociale cui hanno diritto. Inoltre, le leggi economiche di mercato possono compromettere la libertà di espressione dello scrittore.

L'Assemblea ha considerato questi problemi in dettaglio ed adottò nel 1977 una raccomandazione sulla libertà dell'espressione e sul ruolo dello scrittore in Europa («Raccomandazione n. 815/1977»).

La promozione della lettura, in effetti, implica anche lo sviluppo delle biblioteche e l'incoraggiamento alla gente per il loro uso. Ma questo significa indirettamente sacrifici finanziari per gli autori, perché diversi lettori usano la stessa copia, invece di acquistarne ognuno la propria. Fu per tentare di superare

questi negativi effetti economici che l'Assemblea Parlamentare auspicò di giungere ad un principio generale ed all'armonizzazione di uno schema per il diritto del prestito pubblico, simile a quelli già funzionanti in certi paesi. Ciò metterebbe gli scrittori in grado di essere «compensati» per la circolazione in prestito dei loro libri (vedi la «Raccomandazione n. 822/1977).

Mentre il sostegno per gli scrittori e per l'incentivazione delle biblioteche sono i due principali elementi alla base dello sviluppo della lettura, altri aspetti si riferiscono alla situazione più generale dell'editoria e del prezzo di vendita dei libri.

Come quelli di altre industrie culturali — cinema e musica, per esempio — i prodotti del commercio librario dipendono, al punto di esserne talvolta influenzati in modo determinante, da fattori esclusivamente economici. Il Consiglio d'Europa ha adottato una posizione sui problemi dell'industria libraria, come ha già fatto per quelli di altri settori, affermando che i criteri esclusivamente economici non dovrebbero essere applicati alla stampa ed alla vendita dei libri.

L'Assemblea, con la «Raccomandazione n. 930/81» ha affermato nuovamente che la specifica natura delle vendite di libri significa che essi dovrebbero essere soggetti ad un sistema di prezzi controllati, allo scopo di garantire libertà d'espressione ed incoraggiare la diversità nella letteratura.

Viene pure indicata una garanzia per una politica di diversificazione editoriale, anche mediante interventi statali, affinché i lettori abbiano accesso anche agli autori meno noti. Lo stesso si dovrebbe applicare ai libri pubblicati nella loro lingua originale perché le opere letterarie, come i documenti scientifici, sono un'area dove la specifica natura della lingua nazionale è cruciale come la loro redazione.

È infatti difficile immaginare uno scrittore che si esprime in una lingua diversa dalla nativa, oppure in una con la quale abbia forti legami. Perciò, è l'edizione originale che deve essere particolarmente incoraggiata, mentre si dovrà assicurare anche che sia tradotta nel maggior numero di lingue. Ancora qui, non devono essere esclusivamente le leggi economiche del profitto a venire applicate; queste favorirebbero i maggiori *bestsellers* a spese di opere con diffusione molto più limitata.

Sempre su questo argomento, la pubblicazione di opere nelle antiche lingue «morte» non deve essere dimenticata. È importante per questo settore del mercato editoriale essere preservato ed anche incoraggiato. Molte delle opere

più altamente considerate sono in tali lingue, e tutto ciò deve essere pubblicato, anche se il numero dei lettori rimane limitato.

La letteratura nelle lingue classiche ed antiche è la pietra angolare della nostra eredità linguistica e non deve essere soltanto preservata, ma si deve anche inspirale un'aria fresca ed una nuova vita.

Emerge chiaramente da queste considerazioni che è essenziale affinché sia intrapresa una vasta azione, tenendo ben presenti tutti i problemi, al solo scopo di far conoscere il più possibile un maggior numero di scrittori, sia se le loro opere sono pubblicate in lingua orginale od in traduzione. Questo tipo di azione di sostegno significherà anche che la gente avrebbe una scelta e che continuerebbe l'espressione creativa.

Nessuna discussione sui libri può omettere il problema della riproduzione non autorizzata e clandestina. Le edizioni «pirata» della parola stampata, come quella dei prodotti audiovisivi, è fatta in larga scala, e l'argomento necessita di più attento esame poiché è pregiudiziale sia agli scrittori che agli editori. La questione è allo studio di molti enti europei ed internazionali, incluso il Consiglio d'Europa.

6. Il linguaggio della scienza

Quando è implicata la scienza, la indisputabile e costante necessità per i risultati della ricerca di superare i confini non significa *ipso facto* che ad una o più lingue sia attribuito lo *status* di inteprete ufficiale di simili informazioni. Questa sarebbe una facile soluzione agli occhi di chi ignora le conseguenze culturali, politiche ed economiche della rinuncia ad una parte di tale *status*. Il ricercatore è anche obbligato nei confronti della comunità nazionale, che pone a disposizione le condizioni materiali per la ricerca prima che possa beneficiare dei risultati. Una di queste legittime domande della comunità si riferisce alla sua propria lingua. È equivalente al suicidio per una lingua essere assente dalle scene scientifiche ed industriali. Il primo segno di tale assenza è la scomparsa dei documenti scritti nelle relazioni al di fuori del campo culturale, e questo è destinato ad accadere più ampiamente negli anni a venire. Pertanto, deve essere posta attenta cura affinché le lingue non-industrializzate continuino ad arricchire la loro terminologia.

La lingua usata per la ricerca non può essere dissociata dalla condizione della stessa scienza. Anche un'analisi sintetica di ciò che spesso, in questo contesto, è stato definito come « il linguaggio della ricerca » — specialmente in

considerevole del notevole progresso tecnologico in questo campo — ci porta ad un altro problema, quello del ruolo e della funzione della scienza stessa. Si dice generalmente che le sfide tecnologiche stiano creando il futuro dell'umanità. Questo è valido anche per molte altre « sfide ». Pensate appena, per esempio, all'invecchiamento della popolazione europea (cosa che l'Assemblea Parlamentare esaminò recentemente), alle relazioni Nord/Sud ed alla situazione dei mondi « terzo » e « quarto » dove, invece di recedere, il sottosviluppo sta facendo sempre più grandi passi avanti.

Niente di tutto ciò dovrebbe essere dimenticato, se noi intendiamo evitare l'insorgere di una specie di « nuovo scientismo » — anche se ciò fosse soltanto nella forma di un concetto culturale — quando dovrebbe essere più appropriato l'opposto. Rispetto al problema estremamente complesso delle lingue, è utile dire che la relazione scienza/linguaggio deve essere considerata in termini di « superiorità » di ciò che il linguaggio esprime od implica. In verità, la « diversità » delle lingue ed i loro specifici « passati » storici sono la vera eredità, specialmente per l'Europa, e sono uno degli aspetti maggiori della civilizzazione del mondo e della storia.

Tutto ciò ha delle conseguenze che arrivano molto lontano, ognuna delle quali necessita di essere studiata attentamente. Per gli scopi di questo rapporto, è sufficiente ricordare i problemi associati con la popolarizzazione delle relazioni « scienza/lingua » e con la comprensibilità della politica scientifica e dei suoi mutamenti. Ciò si manifesta con una complessità crescente, in modo tale che c'è il rischio che la maggioranza sia incapace di impadronirsi del progresso tecnologico.

Un'altra conseguenza che deve essere ricordata in questo rapporto è la necessità di assicurare la continuità delle nostre lingue. La questione è la seguente. Il ricercatore ha il ruolo guida nella politica scientifica, ma non deve certamente essere considerato come « centrale » in questa politica ed è ancor meno legittimato a comportarsi con « arroganza elitaria » quando si esprime. Forse che un ricercatore apporta un contributo alla vita della sua Nazione se si esprime in una lingua diversa? È tecnicamente possibile, e virtualmente inevitabile, nell'attuale situazione. Ma, facendo questo, esso lavora contro ciò che abbiamo definito prima come la « continuità delle nostre lingue ». Ciò richiede la questione della nostra memoria storica, il maggior argomento del dibattito culturale in ogni paese d'Europa.

La memoria storica dell'Europa è in gioco: questo deve essere affermato con forza e chiaramente. La memoria della civiltà europea, delle tradizioni e

delle « radici », è messa a repentaglio dalla rottura della continuità delle nostre lingue, e le conseguenze sono incalcolabili. Abbiamo noi il diritto e, soprattutto, è nel nostro interesse, far pagare le future generazioni del nostro continente per questa perdita? Se la continuità delle nostre lingue può essere riscattata o salvaguardata, questa memoria e queste radici saranno protette dalla chiara minaccia del deterioramento, ed il filo vitale (che unisce passato e futuro, che è essenziale a tutti i popoli d'Europa, alla civiltà europea ed all'intera eredità culturale del mondo) sarà mantenuto.

Gli ambienti politici, e l'affidamento da parte del mondo culturale nel suo complesso, devono stimolare tale azione di salvaguardia.

Entro la scienza e la tecnologia ci sono sfide che stanno diventando sempre più importanti per il passato dell'umanità, per il suo futuro e per la capacità di « creare storia » (indicando le contingenze che vanno al di là del semplice vivere, produrre e consumare, che esprimono arte e cultura, e costituiscono una fonte di progresso).

Questo implica, tra le altre cose, l'assoluta necessità per la politica scientifica di essere chiara per tutti: insieme a questa richiesta deriva l'ovvia necessità per la politica scientifica di essere chiara per tutti: insieme a questa richiesta deriva l'ovvia necessità di un dibattito aperto sulla continuità delle nostre lingue. Si tratta ovviamente del problema dei ricercatori i quali producono contributi in una lingua diversa dalla loro propria, ora che il fare « democratica » la scienza e renderla accessibile a tutti è così ampiamente proclamato come lo obiettivo.

7. Il linguaggio dei mezzi di comunicazione di massa

Le culture e le lingue d'Europa possono essere in serio pericolo a causa del crescente numero dei canali audio-visivi (per l'uso di onde Hertziane addizionali, cavi e satelliti). In verità, a meno che i governi mostrino di favorire produzioni diversificate in molte lingue, ed a meno che ogni lingua minore sia rappresentata, queste ultime soffriranno severi danni e, alla distanza, inevitabilmente scompariranno dai mezzi di comunicazione e conseguentemente dall'uso generale.

D'altra parte, se lo sviluppo dell'infrastruttura fosse accompagnato dallo sviluppo dei programmi, senza perdite di tempo che rendano i mezzi di comunicazione europei vulnerabili per la perdita di terreno in quei paesi che sono più attivi nella produzione, una industria europea potrebbe affermarsi, se si

avvantaggiasse della esistente eredità audio-visiva e lavorasse su nuovi tipi di produzione. Il « Consiglio d'Europa » ha esaminato queste questioni per molto tempo. Il suo « Comitato dei Ministri » recentemente adottò raccomandazioni su argomenti quali i principi relativi alle questioni legali per il diritto di riproduzione nel campo de i satelliti televisivi (Raccomandazione n. 86/2), l'uso delle capacità dei satelliti per la televisione e l'emissione radiofonica (Raccomandazione 84/22) e, ancor più recentemente, lo sviluppo di una produzione audiovisiva europea (Raccomandazione n. 86/3).

La prima Conferenza Ministeriale Europea sulla politica dei mezzi di comunicazione di massa sarà tenuta a Vienna dal 9 al 10 dicembre 1986, ed in quella occasione i Ministri affronteranno anche la questione della trasmissione di produzioni in lingue nazionali come mezzi per sviluppare la comune cultura e coscienza nazionale.

È nello stesso spirito che le Comunità Europee stanno studiando programmi di azione per aiutare la produzione audio-visiva europea. Lo scopo è quello di creare un enorme mercato europeo entro cui le produzioni possano circolare liberamente, al di là delle frontiere e delle barriere linguistiche, e l'aspetto più importante di questo è che ciò incoraggerà l'espressione delle culture nazionali come parte della cultura europea. Due fattori principali dovranno essere presi in considerazione: la produzione e la distribuzione. Nel caso dell'ultima, lo sviluppo di una capacità audio-visiva multilinguistica è un prerequisito assoluto affinché i programmi possano raggiungere il mercato europeo.

I programmi dovranno essere tradotti in diverse lingue. Il doppiaggio e la sottotitolazione apriranno mercati per la produzione ai paesi che usano lingue non diffuse ovunque in modo ampio. I futuri satelliti per le trasmissioni dirette radiotelevisive metteranno a disposizione molteplici « canali » sonori per programmi televisivi, mettendo in condizione di diffondere in lingue diverse.

Conscio di ciò che è in gioco, il Consiglio Nordico ha iniziato un ambizioso progetto audio-visivo: due canali di satellite trasmetteranno programmi ai paesi membri, ognuno nella sua propria lingua, aiutando quindi la produzione nazionale e rendendo disponibili le lingue meno usate in modo ampio.

Il significato della parte giocata dai mezzi di comunicazione nello sviluppo della lingua non dovrebbe essere trascurato. Come il linguaggio della scienza, quello usato dai mezzi di comunicazione deve adattarsi a nuovi eventi ed è perciò costantemente modificantesi e diventa più ricco. Se una lingua non si sviluppa per adempiere ad un ruolo nei mezzi di comunicazione, essa diventa più povera, perde una delle sue funzioni, ristagna e lascia spazio ad una lingua

meglio attrezzata per quel ruolo. Una politica audio-visiva europea deve perciò tener presenti queste considerazioni.

8. L'innovazione tecnologica e le industrie del linguaggio

Finora ci sono state discussioni e questioni riguardo l'uso delle lingue negli scambi tra gli individui, sia diretti che registrati, o nella scrittura, in ogni settore della comunicazione.

Ora il campo si amplia per includere l'uso del linguaggio per il dialogo tra l'uomo e la macchina e, specialmente, per l'uso delle stesse macchine.

Qual'è il problema? L'ascesa irresistibile del *computer,* che non è più limitato al mondo della scienza e dell'industria, ma si sta installando nel settore terziario, tramite le attrezzature dell'« ufficio intelligente » ed è in attesa d'invadere le nostre vite private. Questo nuovo compagno abbisogna di istruzioni (scritte o parlate), ma non è passivo: esso s'impegna nel dialogo, e già *genera* parole scritte e « parlate », una cosa che farà sempre di più nel futuro. In sintesi, le lingue — che precedentemente sono state mezzi di comunicazione tra la gente — stanno diventando mezzi di comunicazione con le macchine, e sono perciò diventate un « materiale grezzo » a cui viene aggiunto del valore — programmi *(software),* funzioni di lavoro o di stampa — per creare prodotti industriali. Fino ad un tal punto che oggi si può far riferimento alle « industrie del linguaggio », macchine fabbricate e vendute che sono capaci di interpretare e generare la lingua naturale scritta o parlata.

Attualmente, questi mercati industriali si riferiscono a due principali aree:

— innanzitutto, le attrezzature « intelligenti » per l'ufficio, la stampa e l'editoria: assistenza con addestramento, traduzione e correzione dei testi, raccolta e gestione dei documenti, lettura automatica della posta, così opera uno dei principali « colli della bottiglia » che impediscono la crescita del settore terziario. Si può anticipare che, a tempi brevi, le più semplici lettere d'ufficio e testi con limitati vocaboli e sintassi (contratti di assicurazione, procedure legali, ecc.) saranno generati in diverse lingue simultaneamente. A tempi più lunghi, l'arrivo di attrezzature quali le macchine a impulso sonoro con la voce, che dattilografano in risposta alla dettatura, può causare una rivoluzione nel settore terziario;

— secondariamente, il dialogo uomo/macchina in tutti i settori di attività, con la sintesi ed il riconoscimento della voce, ci dà la capacità di controllare un *robot*, un veicolo od un terminale bancario. Ci sono anche sistemi che per-

mettono alla gente di comunicare in un linguaggio quasi naturale con le banche dati e con programmi d'insegnamento basati sui « computers ».

Sono già in uso numerose applicazioni: messaggi di avvertimento nelle industrie pericolose, acquisizione di dati sulla disposizione dei carri in un cantiere, controlli di qualità alla fine delle linee di produzione dei veicoli, l'avviamento dei plichi postali, ecc.

I limiti nelle industrie del linguaggio non sono solo industriali ed economici: esiste anche una importante dimensione culturale e politica.

La maggioranza dei testi approntati per le comunicazioni (tra la gente) d'affari scientifiche o diplomatiche passerà d'ora in poi, in qualche punto della loro esistenza, attraverso un *computer:* elaborazione dei testi, telecomunicazioni, sistemi di archivio e lettura dei dati. Se una macchina non può trattare un testo che è in una forma ad essa sconosciuta, il linguaggio del costruttore della macchina gradualmente lo adotterà, con i vantaggi in termini di produttività ed efficienza che annulleranno le considerazioni di tipo culturale.

La diffusione dell'uso di macchine sempre più avanzate in ogni aspetto della vita industriale e quotidiana sta conducendo alle stesse conclusioni di quello che accade nelle comunicazioni tra l'uomo e la macchina. Il dialogo che la persona deve avere con la macchina allo scopo di controllarla, chiedere come funziona e chiedere per la sua guida, gli impone di apprendere come ragionare e comportarsi (talvolta in modo invisibile, ma ciò rende la correttezza ancora più importante) in modi che differiscono grandemente secondo se egli sta usando la propria lingua nativa o quella del costruttore della macchina. Se la macchina non può comprendere, od ha difficoltà nell'apprendere la lingua nativa dell'operatore (od anche il suo accento regionale), la persona interessata sarà obbligata a « standardizzare » il suo vocabolario scritto o parlato, o proverà uno spietato rifiuto.

Pertanto la sopravvivenza o la rinascita delle lingue d'Europa come veicoli potrebbe dipendere in via definitiva dalla loro capacità a subire procedure automatiche di alta perfezione, e quindi di essere usate per le applicazioni che le possano permettere di essere adatte per l'uso industriale. Le procedure automatizzate delle lingue naturali presuppongono l'esistenza di una loro sistematica descrizione, che possa essere usata dai *computers,* simile ai dizionari abituali predisposti esclusivamente per l'uso umano.

I dizionari predisposti per l'uso delle macchine differiscono radicalmente da quelli per uso umano. Il conservatore umano tratta la lingua come una cosa abituale per parlare. I dizionari usuali e le grammatiche, il cui scopo è quello

di facilitare questa « procedura », hanno dietro di loro una lunga tradizione di trattati didattici sulla lingua e sul suo uso. Per quanto lontane le loro definizioni possano andare, essi non hanno mai — per buone ragioni — mirato ad aiutare le macchine a funzionare.

I dizionari elettronici del futuro, necessari per l'uso nelle procedure automatizzate della parola scritta, saranno predisposti per macchine le quali, per definizione, non hanno alcuna precedente conoscenza culturale di qualsiasi genere.

Le procedure della parola « parlata » richiederanno complete « banche del suono », che conservino tutte le variazioni foniche dovute alle diverse origini geografiche del « conversatore » ed ai collegamenti tra le forme parlate e scritte.

L'industria da sola non potrebbe finanziare questo « smontaggio » delle lingue d'Europa. Ancor di più, le industrie del linguaggio non sono legate solamente da logiche commerciali, ma seguono anche una logica strategica, o di pubblico servizio, e le risorse scientifiche richieste sono principalmente a disposizione degli Stati. È vitale coordinare gli sforzi, in modo da evitare lavori inutili nel corso dell'avanzamento del progetto, specialmente quando c'è mancanza di gente al lavoro. Questo deriva dal fatto che l'attuale addestramento nella scienza dei *computers* e nella linguistica non incontra la domanda dell'industria e la ricerca di « ingegneri del linguaggio ».

Questa questione è già stata oggetto di attenzione a livello europeo. Le comunità hanno considerato questo argomento per qualche tempo, con particolare riferimento alla traduzione automatica.

Il Consiglio d'Europa, da parte sua, come già ricordato, collaborò per fare degli accordi nel corso del « colloquio di Tours » (Francia, febbraio del 1986) nel corso del quale fu sottolineato quanto fosse necessaria una cooperazione europea allo scopo di dotare le lingue europee degli strumenti (banche dati, bibliografie, dizionari, banche dei suoni, ecc.) che le avrebbero messe in grado di essere usate quando fossero state applicate le tecniche più avanzate.

Le incompatibilità tra le lingue, ed il fatto che la terminologia non sia stata standardizzata, sono una barriera alla creazione di banche dati ed allo scambio di informazioni all'interno dell'Europa. A questo riguardo, il C.D.C.C. sta attualmente predisponendo una raccomandazione sulla cooperazione tra biblioteche di ricerche.

9. *Scelte politiche*

Lo scopo di questo rapporto è quello di dare uno sguardo generale ai differenti aspetti della preservazione dell'eredità linguistica e letteraria europea.

Ci sono due aspetti principali con considerevoli implicazioni politiche: primo, il ruolo da assegnare alla forma più usuale per l'uomo di comunicazione da secoli, se non da millenni (la lettura, la letteratura e l'espressione scritta) rispetto a ciò che ci prospetta la comunicazione del futuro (mezzi audio-visivi); secondo, la politica europea a tutela delle sue diversità linguistiche.

Dove è interessato il secondo aspetto, la questione consiste nel sapere se gli sforzi per incoraggiare la lettura e la scrittura debbano essere continuati. È possibile valutare le scelte per la tecnologia avanzata e dedicare tutte le nostre energie a rendere le comunicazioni audio-visive la risposta culturale del nostro tempo. Ma ciò ripropone la questione della memoria storica, evidenziata sopra.

Alcune persone vanno molto avanti in questo, anche a rischio di considerare l'eredità come un investimento anti-economico; questo tuttavia è l'aspetto che deve essere messo in luce, poiché i « valori » insiti in questa eredità dovrebbero, al contrario, essere considerati come l'autentica caratteristica dell'Europa, qualcosa di profondamente radicato, che non può essere abbandonato, poiché è la parte della nostra totale concezione dell'uomo, della vita e del mondo.

La questione fondamentale che sorge nei confronti delle diversità delle lingue d'Europa è se scegliere di sostenere la varietà di lingue, caratteristica d'Europa, o se decidere di soccombere all'influenza del mercato mondiale, anche se questo vincola all'adozione della lingua della maggioranza.

Nel nostro desiderio di sostenere l'espressione delle culture nazionali come parte della cultura europea, ci sembra che ci siano molte ovvie ragioni industriali, scientifiche e, naturalmente, culturali per sostenere e condividere la diversità linguistica. La nostra varietà di linguaggi, unita al potenziale scientifico ed al mercato interno dell'Europa, giustifica la scelta di giocare la carta della industria europea del linguaggio come parte di uno sforzo più ampio per sostenere il linguaggio e l'espressione letteraria.

Sebbene siano interessate le scelte culturali e politiche di maggior significato, il Consiglio d'Europa, sia a livello parlamentare che intergovernativo, dovrebbe mandare avanti specifiche proposte per azioni in questo campo.

Queste proposte, derivanti da una nuova coscienza della primaria importanza del problema e del suo completo valore di « novità » nella storia politica, industriale e culturale del nostro Continente, dovrebbe essere sufficiente per invitare ogni Stato ad intraprendere le azioni più appropriate, però nel contesto di una « risposta unificata » alla sfida offerta dal progresso scientifico e tecnologico.

Al « Colloquio di Tours », il segretario generale del Consiglio d'Europa, riferendosi a questa questione, ha detto che « il solo fatto che tutte le lingue

europee siano usate e siano viventi indica che esse sono elementi di cultura, alla quale sono indispensabili », ma ha aggiunto che l'Europa « non sarebbe più stata Europa se si fosse ridotta ad usare solo una o due lingue, per importanti che esse potessero essere ». Ciò che Oreja definì « la onnipresenza del meccanismo dell'informazione » è la ragione per cui debba essere fatta una nuova analisi (con l'urgenza e la prospettiva richieste da un argomento così complesso) con lo scopo di trovare nel futuro prossimo mezzi pratici di salvaguardia delle nostre lingue. Questi potrebbero essere coordinati a livello europeo, prima che questa « onnipresenza » si manifesti nel suo vero aspetto, l'« onnipotenza » nella società verso la quale ci stiamo trasformando.

Anche se ci dovesse essere una battaglia culturale — quella che io chiamerei « la » battaglia culturale di oggi per tutti noi in Europa — deve essere pienamente accettato che alcune delle idee base da usare nell'individuare l'oggetto dell'azione sono emerse dalle tendenze industriali, dall'informazione e dalle proposte.

Il « Rapporto sulle industrie del linguaggio » del sig. Bernard Cassen del novembre 1985 si riferisce ad un « nuovo fronte » che si è aperto; questo fronte non si riferisce solo alla lingua francese, ma interessa e colpisce l'intera eredità multi-linguistica (e quindi culturale) del nostro continente, riguardo al quale sta sorgendo il dibattito. C'è un punto in cui s'incontrano la linguistica e la procedura delle informazioni, ed un rischio che questo potrebbe rimanere nascosto mentre le tecnologie ultramoderne invadono la vita culturale e sociale di ogni giorno. Tuttavia, da questo incontro dipende lo stesso destino delle radici d'Europa, delle sue tradizioni e della sua cultura. Noi, come europei, potremmo conseguentemente perdere completamente la nostra « identità » o, d'altro lato, potremmo riottenerla, più vera e preziosa che mai, con la sua capacità di dare una risposta positiva alla sfida del giorno presente e del futuro.

LA RISOLUZIONE

L'Assemblea

1) ponendo attenzione al fatto significativo che l'Europa ha sviluppato una unità culturale basata sulla diversità dei linguaggi, della letteratura e delle tradizioni culturali, tra di loro interconnesse;

2) ricordando che il linguaggio non è solo un mezzo di comunicazione, ma un'arte creativa e conseguentemente un mezzo fondamentale per la espressione culturale degli individui e delle comunità;

3) desiderando assicurare la sopravvivenza e la continuazione della ricchezza culturale dell'eredità linguistica e letteraria dell'Europa;

4) richiamando le precedenti iniziative del Consiglio d'Europa relative ai libri, alle biblioteche ed alle lingue moderne in Europa;

5) conscia, delle nuove sfide e delle possibili minacce poste a molti linguaggi europei dalla veloce « industrializzazione » delle lingue naturali e dalla crescente commercializzazione dei prodotti del linguaggio, come conseguenza dell'aumentato collegamento tra questi linguaggi naturali da un lato e le scienze informatiche ed elettroniche dall'altro;

6) preoccupata anche della prospettiva di un più generale declino della letteratura in Europa come risultato dell'aumentato ricorso agli audio-visivi come mezzi di comunicazione;

raccomanda che il Comitato dei Ministri:

a) incoraggi il multilinguismo in Europa, sia nella forma scritta (come libro od altro) che nei mezzi audio-visivi;

b) intraprenda iniziative concrete per salvaguardare l'eredità linguistica e letteraria dell'Europa, ed incoraggiare il suo continuo sviluppo creativo;

c) favorisca la lettura in Europa, anche mediante la lotta all'analfabetismo;

d) inizi specifici progetti per fare avanzare la cooperazione europea in questi campi.

Appendice

PROGRAMMA DEL CONVEGNO DI TOURS

Vendredi 28 février 1986

9 h 45 Accueil des participants à l'Université de Tours.

11 h 00 *Ouverture du colloque.*

Président de séance: M. Javier Solana, ministre de la culture, porte-parole du gouvernement espagnol.

- *Allocution de bienvenue:* M. André Georges Voisin, sénateurmaire de l'Ile-Bouchard, président du Conseil général d'Indre-et-Loire.

- *Messagge de M. Léopold Sédar Senghor,* ancien Président de la République du Sénégal, vice-président du Haut Conseil de la francophonie, présenté par M. Stélio Farandjis, secrétaire général du Haut Conseil de la francophonie.

- *Ler ndustries de la langue et la sauvegarde du patrimoine linguistique européen,* par M. Jack Lang, ministre de la culture.

- *Introduction au colloque,* par M. Bernard Cassen, professeur a l'Université Paris-Vill.

12 h 30 Cocktail inaugural.

Vendredi 28 février 1986

14 h 45 *Atelier 1: Communication écrite.*

Exposés :

Président de séance: M. Franz Guenthner, professeur à l'Université de Tubingen (R.F.A.).

- *Analyse de textes,* par M. Henry Thompson, professeur a l'Université d'Edimbourg (Royaume-Uni).

- *Interprétation de textes,* par M. Paul Sabatier, chef de projet (langage naturel) au Groupe Bull (France).

- *Génération de textes,* par Mme Laurence Danlos, chargée de recherches au C.N.R.S. (France).

- *Le projet national de traduction assistée par ordinateur,* par M. Robert Mahl, directeur de la recherche et du transfert technologique a l'Agence de l'informatique (France).

16 h 20 Pause.

16 h 40 *Table ronde:*

Président de seance: M. Maurice Gross, professeur à l'Université Paris-VII (France).

Intervenants:

- M. Sture Allen.
  professeur à l'Université de Göteborg (Suède).
- M. Anibale Elia,
  directeur de l'Institut de linguistique. Université de Salerne (Italie).
- M. Ernesto Garcia Camarero,
  directeur de la Société Auxini (Espagne).
- M. Émile Genouvrier,
  professeur à l'Université de Tours (France).
- M. Serge Perschke,
  chef du projet EUROTRA (Commission des Communautés européennes).
- M. Roger Schank,
  professeur à l'Université de Yale (États-Unis).
- M. Ebb Spang-Hansen,
  professeur à l'Université de Copenhague (Danemark).
- M. Mark Steedman,
  professeur assistant à l'Université d'Edimbourg (Royaume Uni).

Rapporteur M. Jean-François Degremont, C.N.R.S. (France).

Vendredi 28 février 1986

14 h 45 *Atelier 2: Communication parlée.*

Exposés :

Président d séance: M. Max Wajskop, professeur à l'Université libre de Bruxelles (Belgique).

- *Synthèse de la parole,* par M. Gunnar Fant, directeur et M. Bjorn Granstrom, professeur a l'Institut royal de technologie de Stockholm (Suède).

- *Reconnaissance de la parole,* par M. John Bridle, Jonit Speech Research Unif (Royaume-Uni).

- *Les banques de sons,* par M. René Carré, directeur de l'Institut de la communication parlée de Grenoble (France).

16 h 20 Pause.

Table ronde:

Président de séance: M. Louis Pols, directeur de l'Institut de phonétique, Université d'Amsterdam (Pays-Bas).
Intervenants:

- M. Gérard Benbassat,
  ingénieur au groupe parole, Texas Instruments - Europe.
- M. Georges Carayanis,
  professeur à l'Université technique d'Athènes (Grèce).
- M. Anthony Cohen,
  professeur à l'Université d'Utrecht (Pays-Bas).
- M. Raymond Descout,
  ingénieur au Centre national d'etude des telecommunications - CNET (France).
- M. Wolfgang Hess,
  docteur ingénieur à l'Université technique de Munich (R.F.A.).
- M. Jean-Sylvain Liénard,
  directeur du Laboratoire d'informatique pour la mécanique et les sciences de l'ingénieur - LIMSI. Université Paris-XI (France).
- M. José Manuel Pardo,
  professeur à l'École d'ingénieurs en telecommunications de Madrid (Espagne).
- M. Laurent Santerre,
  professeur a l'Université de Montreal (Canada).

Rapporteur M. Gabriele Mazza (Consèil de l'Europe).

Samedi 1er mars 1986

9 h 30 *Atelier 3: Applications industrielles de l'informatique linguistique: des idées pour EUREKA.*

Exposés :

Président de séance: M. Antonio Zampolli, professeur à l'Université de Pise (Italie).

- *Particularisation linguistique de logiciels et de matériels pour une aire démographique limitée,* par M. Kolbjorn Heggstadt, directeur de la Société Logos (Norvège).

- *La segmentation linguistique des marchés en bureautique,* par M. Daniel Wurmser, ingénieur conseiller (IBM Europe).

- *La demande des utilisateurs en martière d'ergonomie linguistique,* par M. Bernard Chombard, ingénieur système (France) et M. Anders Berglund, CERN (Suisse), membres de SHARE European Association.

10 h 45 Pause.

11 h 00 *Table ronde:*

Président de séance: M. Thierry Klinger, directeur général adjoint de l'Institut français de recherche paur l'exploitation de la mer. EUREKA (France).

Intervenants:

- M. Jacques Ernest,
  directeur techinique de CIT-ALCATEL (France).
- M. Otthein Herzog, IBM (R.F.A.).
- M. Gerhard Heyer, Triumph Adler (R.F.A.).
- M. Egbert Lehmann, Siemens (R.F.A.).
- M. David Morgan,
  directeur des recherches sur les logiciels, Plessey (Royaume-Uni).
- M. Maurice Nivat,
  président du Conseil scientifique de l'Agence de l'informatique (France).
- M. Jean-François Omnes,
  coordinateur technique, Task Force ESPRIT (Commission des Communautés européennes).
- M. Philippe Roussel,
  directeur au Centre de développement paur l'intelligence artificielle. Groupe Bull (France).

- M. Stuart Savory, Nixdort Computer (R.F.A.).
- M. Vittore Vittorelli,
responsable des recherches sur la parole. Olivetti (Italie).

Rapporteur: M. James Winberley (Conseil de l'Europe).

Samedi 1er mars 1986

9 h 30 *Atelier 4: Industries de la langue et industries de la culture.*
Exposés :

Président de séance: M. Philippe Rossilon, secrétaire général de l'Union latine.

- *Les éditeurs face aux nouveaux dctionnaires,*
par M. Philippe Amiel, directeur de l'Institut pour le développement des industries de la langue IDIL (France).

- *Le défi des nauvelles descriptions des langues,*
par M. Helmut Schnelle, professeur à l'Université de la Ruhr (R.F.A.).

- *Le proje national d'enseignement assiste par ordinateur,*
par M. Jean Pierre Hubac, directeur du projet a l'Agence de l'informatique (France).

10 h 45 Pause.

11 h 00 *Table ronde:*
Président de séance: M. José Vidal Beneyto, directeur de l'enseignement, de la culture et du sport (Conseil de l'Europe).
Intervenants:

- M. Pierre-Henri Cousin,
directeur des dictionnaires bilingues. Collins Pubblisher (Royaume-Uni).
- M. Federico Enriques.
Directeur général de l'édition, Nicola Zanichelli editore SPA (Italie).
- M. Christian Galinski,
directeur d'INFORTERM (Autriche).
- M. Bernard Quémada,
directeur de l'Institut national de la langue française - INALF-CNRS (France).

- M. Loll Rolling,
  chef de division, responsable du plan d'action mutilinguisme (Commission des Communautés européennes).
- M. Secundi Sañe Colomer,
  directeur de la rédaction de Bibliofraf (Espagne).
- M. Michael Wegner,
  président des éditions Bibliographisches Institut et de Brockhaus

Rapporteur: M. Erik Lambert, directeur de la société C.M.T. (France)

14 h 45 *Clôture du colloque: Industries de la langue et identités culturelles*
Presidente de séance: Mme Maria Teresa Gouveia.
secretaire d'Etat à la culture et vice présidente du Conseil de la coopération curturele du Conseil de l'Europe (Portugal).
- *Synthèse des travaux des ateliers et propositions aux industriels pour EUREKA,* par M. Philippe Lemoine, professeur à l'Institut d'études politiques (France).

15 h 10 *Table ronde:*
Intervenants:

- M. Anthony Burgess,
  écrivain (Royaume-Uni).
- M. aRymond Daudel,
  président de l'Académie européenne des sciences, des arts et des lettres (France).
- M. Frédéric Gaussen,
  journaliste au *Monde* (France).
- M. Pedro Lain Entralgo,
  président de l'Académie espagnole de la langue (Espagne).
- M. Robert Merle, éscrivain (France.
- M. Guenther Muller,
  président de la commission de la culture et de l'education de l'Assemblée parlementaire du Conseil de l'Europe (P.F.A.).
- M. Leonart Petterson,
  président de la commission de la science et de la technologie de l'Assemblée parlementaire du Conseil de l'Europe (Suede).
- M. Ilya Prigogine,
  prix Nobel (Belgique),

- M. Philippe de Saint Robert.
  commissaire général de la langue française (France).

17 h 00 *Conclusion:*

- *Discours de clôture et proposition de manifeste pour la sauvegarde du patrimoine linguistique de l'Europe,* par M. Marcellino Oreja. secretaire général du Conseil de l'Europe.

MANIFESTO DI TOURS

per la salvaguardia del patrimonio linguistico dell'Europa presentato da M. Marcelino Oreja, Segretario Generale dei Consiglio d'Europa

Di fronte al doppio rischio e apparentemente contraddittorio dell'uniformazione culturale e dell'atomizzazione sociale, il carattere esemplare della costruzione dell'Europa risiede nella sua volontà di preservare e di promuovere la sua identità multipla e, nello stesso tempo, d'approfondire il suo movimento verso l'unione.

Il cuore di questa identità è costituita dalla diversità delle sue lingue e dalla pluralità e ricchezza delle culture di cui esse sono l'espressione.

L'Europa dunque non soltanto deve difendere le sue lingue ma anche praticarle: il cittadino europeo deve essere, per definizione, un cittadino multilingue.

Le lingue sono oggi confrontate a un ampliamento del loro statuto per il fatto che le macchine saranno chiamate, in maniera crescente, a manipolare, interpretare e generare il linguaggio umano sotto la sua forma scritta come sotto la sua forma orale, sia nei campi più avanzati della ricerca che nelle attività professionali della vita quotidiana.

La molteplicità e la complessità di queste utilizzazioni e il loro impatto sulla vita e l'identità culturale di ciascuno implicano il rispetto della diversità linguistica nella quale esse trovano il loro ancoraggio. Ciascuna delle nostre lingue d'Europa non ha altra scelta se non quella d'industrializzarsi, dando così vita a delle vere industrie della lingua.

Questa sfida delle industrie della lingua, l'Europa non può che rilevarlo globalmente poiché l'importanza dell'impegno da assolvere e i mezzi da mettere in opera rappresentano uno sforzo difficile che ogni Stato preso singolarmente dovrà assumere. Non si tratta in effetti di nient'altro che di proseguire, ma questa volta ad uso degli autonoma, l'immenso lavoro d'inventario sistematico delle lingue che, da secoli, grazie ai dizionari e alle grammatiche, è stato compiuto per la gente e d'ampliare la dimensione parlata di queste lingue.

Noi, cittadini dello Stato d'Europa, ci rivolgiamo alle istituzioni scientifiche, alle imprese e gruppi industriali come anche ai governi, affinché insieme, e senza più attendere, possiamo intraprendere vigorosamente lo sviluppo delle industrie della lingua, al fine di salvaguardare e promuovere il patrimonio linguistico dell'Europa.

Tours 1 marzo 1986

INDICE

Introduzione . . . . . Pag. 3
Una battaglia tutta da fare . . . . . » 7
Rapporto sul patrimonio linguistico e letterario d'Europa . . . » 11
La Relazione . . . . . » 15
La Risoluzione . . . . . » 29
Appendice . . . . . » 31
Programma del convegno di Tours . . . . . » 33
Manifesto di Tours . . . . . » 41

Stampato nella
TIPOLITOGRAFIA PARUZZO G. & C. s.n.c.
Via B. Lanzirotti, 5-A - Caltanissetta
Maggio 1989

EDIZIONI LA PIRAMIDE

PINO RAUTI

LA CRISI DEL MARXISMO

Una raccolta di articoli che illustrano nei suoi vari aspetti la crisi irreversibile del mondo comunista.

Lire 5.000

Di prossima pubblicazione la ristampa anastatica del fascicolo speciale di CIVILTA' dedicato a Julius Evola.

Lire 7.000